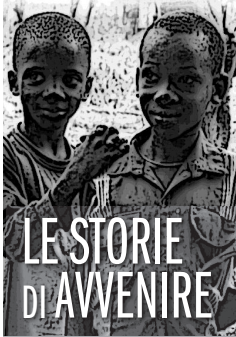




OGGI italia

DOMENICA 19 DICEMBRE 2010

23



LE STORIE DI AVVENIRE

città della gioia

Margherita Coletta, vedova del brigadiere Giuseppe, ha inaugurato la struttura per i primi 32 piccoli e il pozzo che darà acqua ai villaggi. Una grande opera resa possibile dalla generosità di migliaia di donatori «Ora una nuova ala per neonati, altri tre pozzi e il dispensario»

L'ASSOCIAZIONE

PAOLO, 6 ANNI, UNA MORTE CHE DONA LA VITA

L'Associazione Coletta, fondata dalla moglie Margherita e dagli amici, tra i quali alcuni carabinieri, è nata un anno dopo la strage di Nasiriyah, allo scopo di proseguire quanto il brigadiere Giuseppe operava durante le missioni di pace all'estero (www.associazionecoletta.it). Il primo progetto fu quello di esaudire l'ultima sua richiesta rivolta dall'Iraq alla moglie, che sempre dall'Italia organizzava gli aiuti: inviare alcune incubatrici all'ospedale pediatrico di Nasiriyah, dove il carabiniere passava tutto il tempo che poteva quando smontava dal lavoro. «Non è accettabile vedere neonati che non ce la fanno solo perché

non c'è un'incubatrice», telefonava infatti a Margherita. La quale, rimasta sola, non odia il popolo iracheno, ma organizzò gli aiuti. Coletta aveva iniziato a partire per le missioni di pace dopo che Paolo, il loro bambino di soli 6 anni, era morto di leucemia: «Per nostro figlio non c'era più nulla da fare, ma per molti altri bambini nel mondo sì. Per questo aveva deciso di partire, pur sapendo che rischiava la vita, e io lo appoggiai», racconta Margherita. Cui oggi resta Maria, 10 anni: «La prossima volta in Burkina Faso verrà anche lei, prima di tutto perché me lo ha chiesto, poi perché impari che di ciò che lei ha nulla è dovuto, nulla è scontato». Anche in Italia l'Associazione continua ad occuparsi di tante famiglie bisognose (L.B.)



Giuseppe Coletta



Margherita Coletta in Burkina Faso

LE SORPRESE DELLA SOLIDARIETÀ

Le impensabili vie della Provvidenza: «Tutto iniziò il giorno in cui in Sicilia un prete nero si rivolse a me

perché aveva perso un bottone...». I lavori finora costati 52 mila euro, ma si è solo a metà dell'opera

Dal sangue di Nasiriyah nuova vita in Burkina Faso

In Africa l'orfanotrofio nato dalla strage di carabinieri

DI LUCIA BELLASPIGA

Gli occhi sgranati ad aspettare l'evento. Poi un fruscio sconosciuto e infine il miracolo e un «ooooo» di meraviglia: è l'acqua, trasparente e pulita, che per la prima volta sgorga dal pozzo e zampilla attraverso un tubo. Difficile trattenerne i piccoli, i primi a lanciarsi verso la maglia, quell'acqua che esce a volontà solo girando una manopola: da impazzire di eccitazione. E infatti impazziscono, quei bambini, si buttano sotto il getto, ridono e si schizzano il prezioso liquido che fino a oggi avevano visto solo stagnante sul fondo di un secchio. Questo - e molto altro - succede in Burkina Faso, tra i Paesi più poveri al mondo, grazie a una giovane donna italiana e a migliaia di altri italiani da lei trascinati in una grande sfida per la vita, lanciata due anni fa e in questo Natale vinta. Il nostro progetto era la costruzione di un orfanotrofio e di un pozzo per l'acqua potabile che potesse servire tutti i villaggi circostanti, perché qui i bambini muoiono come mosche non per malattie incurabili ma per i parassiti che infestano l'acqua - racconta Margherita Coletta, vedova del brigadiere dei carabinieri Giuseppe, morto a 37 anni il 12 novembre 2003 nella strage di Nasiriyah assieme ad altri diciotto italiani e a nove iracheni (molti dei quali bambini) -.

«La felicità dei bambini quando hanno visto l'acqua sgorgare pulita». Il pozzo dedicato a Eluana

Sono venuta in Burkina Faso nel luglio 2009 per porre la prima pietra e consegnare al vescovo i primi 10 mila euro raccolti in Italia, ora ci sono tornata per la fase più bella: l'inaugurazione dell'orfanotrofio e del pozzo finalmente realizzati. Fino a pochi mesi fa qui c'era solo un rudere senza il tetto, fatto di fango e sterco dove i bambini si andavano a infilare la notte per dormire...». I lavori finora sono costati 52 mila euro, dice Margherita, che di ciascun euro racimolato conosce l'origine e soprattutto la destinazione, conscia di come sia importante che nulla vada sprecato «perché c'è ancora tanto da fare».

MERITO DI UN BOTTONE La diocesi è quella di Diébougou, il villaggio si chiama Kpakpare. «Nomi e luoghi molto lontani dalla Sicilia, dove tutto ha avuto origine: di Avola era Giuseppe Coletta, noto come il "Brigadiere dei bambini" per il suo impegno costante a favore dei più piccoli nei luoghi straziati della terra, e nel suo nome Margherita porta avanti la sua appassionata missione attraverso l'Associazione Coletta "Bussate e vi sarà aperto". E Cristo si è fermato ad Avola una mattina di due anni fa, quando nel negozio di oggetti religiosi di Margherita è entrato un sacerdote africano... per colpa di un bottone. «Gli si era sganciato il colletto bianco del clergymen - ricorda oggi -

e mi chiese se potevo aiutarlo. Vide sul muro il ritratto di mio marito in divisa e mi chiese chi fosse. Gli raccontai di Nasiriyah e dell'associazione, che allora assisteva già tante famiglie italiane e di immigrati, oltre a portare aiuti in Iraq e in Albania, così padre Joseph mi chiese se me la sentissi di costruire un orfanotrofio in Burkina Faso. Penso spesso a come sarebbe andata se quel giorno non avesse perso un bottone: la Provvidenza prende le vie più impensate».

IL POZZO DI ELUANA L'orfanotrofio ora c'è ed è bello, perché «dare solidarietà non significa svuotarsi gli armadi delle cose vecchie ma dare il meglio - sottolinea Margherita -, come faremmo per i figli nostri. Finché vivrò e avrò fiato

continuerò a girare l'Italia per raccogliere fondi e concedere loro non il lusso ma la dignità di Persona». Il tutto in obbedienza e umiltà: «Noi non imponiamo, chiediamo sempre al vescovo di Diébougou, monsignor Raphael Dabiré, che cosa è di più urgente, perché troppo spesso la beneficenza rischia di tradursi in opere inutili mentre manca l'indispensabile». Prima che i trentadue bambini possano ora occupare le loro camerette, già arredate di tutto punto, mancano solo i due refettori, che saranno ultimati entro febbraio grazie alle risorse già confluite di nuovo nelle casse dell'Associazione Coletta. «In seguito andremo avanti ancora con una nuova ala dell'orfanotrofio per altri trentadue bambini, questa volta neonati, altri tre pozzi per l'acqua po-

te - quando ho detto che l'hanno lasciata morire di fame e di sete, c'è stato un mormorio incredulo e un uomo si è fatto avanti con queste parole: ma come, in Italia togliete l'acqua e la vita, e venite fin qui per dare l'una e l'altra a noi? Non si raccapezzava».

IL SEME DI NASIRIYAH L'orfanotrofio, invece, porta il nome e i volti dei diciannove uccisi a Nasiriyah, in gran parte carabinieri. «Non sapevo che avessero preparato una grande insegna con la foto di Giuseppe - racconta Margherita - e che tutti i bambini indossassero una maglietta col suo viso stampato sopra. È stato toccante quando il vescovo, che parla un italiano perfetto, ha letto uno per uno i nomi dei nostri diciannove ragazzi, mentre tutti, comprese le autorità civili, militari e religiose, ascoltavano in silenzio a capo chino, sinceramente commossi». La cittadella della gioia dovrà ora riuscire ad andare avanti con le sue gambe, creando posti di lavoro e ingrandendosi sempre più, e ogni euro raccolto dall'Associazione sarà investito sul posto, perché è lì che l'economia dovrà girare. Il compito più arduo resta a padre Joseph, il cui cellulare suona di continuo: sono i servizi sociali che lo chiamano da Diébougou, ma anche dalla capitale Ouagadougou, e da tanti altri villaggi: ovunque ci sono bambini che attendono, «valuteremo il grado di necessità», allarga le mani il sacerdote. I lettini sono trentadue e altrettante le culle. Ma in fondo è solo l'inizio.

IL PAESE

L'ANTICA «TERRA DEGLI UOMINI INTEGRI»

Il Burkina Faso ("Terra degli uomini integri", 15 milioni di abitanti), un tempo noto come Alto Volta, è un ex colonia francese indipendente dal 1960. Tra i problemi che affliggono il Paese, la siccità e il tasso di disoccupazione, che costringe centinaia di migliaia di burkinabè ad emigrare nei Paesi limitrofi, causando attriti con le nazioni confinanti. D'altra parte con un Pil pro capite di 1.300 dollari, il Burkina Faso è una delle regioni più povere al mondo, infatti l'80% della popolazione occupata si dedica all'agricoltura e all'allevamento, ma l'attività nei campi è minacciata costantemente dalla siccità. Così l'aspettativa di vita è inferiore ai 50 anni e l'età media degli abitanti è di 17, anche a causa dell'Aids, che colpisce il 4% della popolazione. L'istruzione è obbligatoria e gratuita dai 7 ai 13 anni, ma il tasso di alfabetizzazione resta molto basso (28%). Un terzo della popolazione è di fede cristiana, il 50% sono islamici e il restante 20% segue religioni africane animiste. (L.B.)



La gioia dei bambini mentre per la prima volta sgorga l'acqua del «pozzo di Eluana»



Il vescovo di Diébougou, Raphael Dabiré, inaugura il nuovo orfanotrofio

Durante la cerimonia di benedizione il vescovo ha scandito i nomi dei nostri 19 ragazzi uccisi a capo chino. Scoperta una targa con i loro volti



IL MIRACOLO DEI FONDI

Migliaia di italiani i «finanziatori»

Sono decine di migliaia gli italiani che hanno finanziato, euro su euro, la costruzione dell'orfanotrofio e del primo pozzo, oltre all'acquisto degli arredi: si tratta dei quasi ventimila che hanno comprato il libro "Il seme di Nasiriyah" (ed. Ancora), i cui proventi vanno interamente all'Associazione Coletta, che così ha raccolto i primi 50 mila euro. Si è messo così in moto un circolo virtuoso, che ha mosso a emulazione un gran numero di privati, decisi a contribuire con piccole o grandi somme, tutte fondamentali. In particolare 10 mila euro sono arrivati dalla "Cena di Santa Lucia", che si tiene ogni anno a Padova. Nel nome di

Andrea, invece, un ragazzo morto di leucemia un anno fa a Gavirate (Varese), i genitori Natalina e Gustavo Fazzini col figlio Chicco hanno coinvolto l'intera cittadina, arrivando a raccogliere i 15 mila euro occorrenti per un secondo pozzo: «Che bella l'acqua, pensate se non esistesse», commentava Andrea, che negli ultimi giorni tuffava il viso nell'acqua per tenersi sveglio dalla morfina e vivere consciamente fino all'ultimo minuto. Dalla Brianza arrivano poi i 50 mila euro per il dispensario: «Abbiamo tre splendidi figli e ci vogliamo bene - raccontano E. e R. -, donare i nostri risparmi è il nostro modo di dire grazie a Dio». (L.B.)